

Smarrirsi in Puglia fra cieli e battigie

Gianni Leone e la fotografia del paesaggio come meditazione in un volume di Arturo C. Quintavalle

di PIETRO MARINO

«Fotografare è sempre memoria del vivere» per Gianni Leone. Ma «per coglierla, per capirla, deve esercitare quell'isolamento, quel dialogo diretto col luogo, col frammento di spazio e di esistenza che egli intende cogliere». È questa «la novità, l'originalità», ma anche l'importanza «ben oltre l'ambito locale» delle fotografie dell'intellettuale barese secondo Arturo Carlo Quintavalle, il famoso storico dell'arte che da Parma ha dedicato alla Fotografia significativi interventi, anche fondando il CSAC, Centro Studi e Archivio della cultura visiva italiana. Il suo giudizio riassume la complessa ricostruzione storica dei percorsi di Leone, compiuta con analisi accurata, quasi didattica di centinaia d'immagini prodotte in quasi quarant'anni e conclusa da un dialogo incalzante come un'interrogazione d'esami.

Sta in un prestigioso volume presentato nel Museo Pascali a Polignano (*Gianni Leone - Fotografie 1979-2016*, ed. Skira, pagg. 182., 247 foto b.n. e colori, euro 49,00). Progetto sostenuto dal Fondo Sviluppo e Coesione della Regione Puglia a seguito dell'interesse per la personale di Leone nel Museo che nel 2016 proponeva - come ricorda nel libro la direttrice Rosalba Branà - un «Inventario» di 115 foto sul tema largo di «paesaggi pugliesi».

Era piuttosto indice di un modo generale di pensare e fare fotografia, che ora Quintavalle mette a fuoco: Leone «vive il mito degli spazi e dei luoghi della sua terra» negandosi ad ogni realismo. «Ogni luogo è stato scelto, anzi trasformato, in spazio per la meditazione». Meditazione che, insistendo su una poetica dell'Assenza, del vuoto, della mancanza di persone, dell'intervallo temporale, tende nel contempo a «comporre un ordine, una geometria» nella visione. Da tagli ravvicinati su particolari, frammenti, margini di strutture e di natura, si allarga su luoghi deserti e periferici, su smarrimenti di battigie e di cieli. Costanti di una ricerca intrapresa in modo «strano»: da un do-

cente di storia delle dottrine politiche nell'università di Bari, animatore nei Settanta di gruppi di cultura off, che si dedica tardi alla fotografia (la sua prima personale è nel 1981, a 43 anni). Con diversi interessi per filosofia, cinema e musica, tra hegelismo ed esistenzialismo, fra Antonioni e Truffaut, che appaiono al critico fonte di uno «sguardo diverso sulla realtà».

Di qui la proposta di un approccio «concettuale» di Leone alla fotografia come autonomo sistema linguistico: con problematica tessitura di citazioni e rimandi fra la varietà dei processi di riflessione identitaria dell'autore nel tempo fervido che precede i suoi incontri dal 1980 con Luigi Ghirri e il suo mondo. Si è scritto qui più volte del rapporto intenso del pugliese col grande fotografo emiliano, decisivo anche per la cultura del territorio, proseguito ben oltre la sua scomparsa nel 1992 e poco dopo della moglie Paola. Celebrato nelle storie della fotografia con *Viaggio in Italia*, la collettiva del 1984 nella Pinacoteca di Bari per la quale Quintavalle scrisse un seminale saggio. Ora, nel ripercorrere e puntualizzare le tappe di quel sodalizio, ne riconosce pure le differenze. Come la reticenza di Leone ad adottare il colore che Ghirri gli consiglia, per una fedeltà al bianco e nero come «operazione di distacco, di ritaglio di uno spazio altro» spinta sino ai primi dei '90. E soprattutto la sua distanza dall'ironia, per l'appunto «concettuale», dell'amico.

La «solitudine intellettuale» di Leone si accentua nel terzo tempo dei 2000, segnato da ripresa dolente dopo lunga interruzione seguita alla scomparsa della compagna Marilina nel 1999. La sua fotografia assume il colore come trasparenza, riflesso, ombra di «presenza della memoria» nelle esplorazioni d'interni sia nei ritorni ai luoghi delle persone amate. Ne nascono invenzioni che sono «ricerca sul linguaggio ma anche passione, ricordo, scoperta». Sino alle ultime sperimentazioni formali nelle quali Quintavalle vede un «ritorno alle origini» e la ripresa di un «dialogo con le avanguardie». Lettura che può sollecitare sorprese in chi ha seguito da vicino (forse per questo senza

la «giusta distanza») le vicende dell'amico pugliese. Ma conta la conferma così autorevole che viene dal Nord: Gianni Leone è «un importante fotografo, analista della complessità del vero oltre ogni apparenza».



GIANNI LEONE
 Tre sue fotografie nel volume edito da Skira. Da sinistra: «Metaponto 1997», in copertina; Bari (2009) e, in alto, «Torre a Mare - Omaggio a Luigi Ghirri» (1982)